

BOLLETTINO DEL MARCHESATO

Organo di informazione del Circolo Culturale "*I Marchesi del Monferrato*"
a cura di Roberto Maestri

e-mail: robertomaestri@tele2.it - c.f. 96039930068 - sito web: <http://digilander.libero.it/marchesimonferrato>



ANNO II – n° 3 – Aprile 2005

EDITORIALE.....	2
ALERAMO TRA STORIA E MITO.....	2
GIORNATA DI STUDIO.....	12
ADESIONI	12
COLLABORAZIONI E SCAMBI CULTURALI	12
ACCADDE... IERI	13
NOTIZIE VARIE	14
CONCLUDENDO.....	14

Editoriale

Eccoci nuovamente a Voi con il terzo numero del nostro Bollettino. Come potrete leggere nelle pagine seguenti, diverse iniziative sono in corso ed alcune sono in fase avanzata di definizione, prima, tra tutte, l'organizzazione di una Giornata di Studio a Nizza Monferrato, di cui leggerete nelle pagine seguenti. Anche per potervi offrire un quadro più completo di questa importante iniziativa, abbiamo dovuto ritardare di una decina di giorni l'invio del *Bollettino*.

Da questo numero, come preannunciato, inizia la ripubblicazione di saggi storici difficilmente reperibili, se non in alcune biblioteche specializzate; ci auguriamo che questa iniziativa incontri il Vostro interesse, permettendoci quindi di soddisfare le esigenze di un gruppo di lettori sempre più vasto.

Roberto Maestri

Aleramo tra storia e mito

Grazie alla disponibilità dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Asti, che sentitamente ringraziamo, è possibile ripubblicare l'interessantissimo saggio su Aleramo ad opera del prof. RINALDO MERLONE, pubblicato nel volume "*Stranieri in Piemonte e Piemontesi all'estero nel Medioevo*" edito dalla Provincia di Asti nel 1998 e da tempo esaurito. Il saggio del prof. MERLONE fa parte degli "*Atti del Convegno di Studi*" tenutosi il 26-28 ottobre 1996 presso l'Auditorium della Trinità di Nizza Monferrato (AT), pp. 243-258. Il testo viene riportato integralmente nella sua forma originale.

Aleramo tra storia e mito

RINALDO MERLONE

Un'analisi comparata tra fonti documentarie e testi letterari.

1 - Gli studiosi che si occuparono di un confronto tra la storia e la leggenda di Aleramo, furono Giosue Carducci nel suo articolo *Gli Aleramici (leggenda e storia)* - che, pubblicato su "Nuova Antologia" nel 1883, rese celebre in tutta Italia la figura del capostipite della stirpe aleramica¹ - , Giovanni Allara nel suo opuscolo su *Il marchese Aleramo*, edito a Casale Monferrato nel 1888² e, recentemente, Aldo Settia che, trattando della leggenda aleramica nella versione di Iacopo d'Acqui³, affronta in maniera nuova la questione delle fonti letterarie nella tradizione leggendaria. E' stata quindi riaperta una problematica affrontata un secolo fa, ed è opportuno ridiscuterla alla luce dei recenti studi⁴, che hanno contribuito ad approfondire ulteriormente la riflessione storica attorno ai primi Aleramici. Il mito di Aleramo è infatti ritornato attuale e oserei dire di moda: ne è un esempio la "Cavalcata aleramica" (ottobre 1996) abbinata alla lotteria europea⁵. Il rileggere tale personaggio in chiave storica e critica rende dunque più comprensibile la figura di un guerriero, che la tradizione leggendaria e poi popolare hanno reso famoso.

La conoscenza storica di Aleramo si era diffusa nell'area subalpina, nonostante che il capostipite non avesse avuto uno storico ufficiale, come si era verificato, ad esempio, per Matilde di Canossa, le cui gesta erano state immortalate dal monaco Donizone nella *Vita Mathildis*, composta attorno al 1111-1112⁶; né risulta che alcun *troubadour* avesse celebrato questo marchese. Raimbaut de Vaqueiras - originario della contea di Oranges, giunto nell'Italia nord-occidentale attorno al 1180 e qui stabilitosi alla corte dei marchesi di Monferrato - si era infatti limitato a celebrare Bonifacio I (-1178 +1270), discendente aleramico, divenuto poi re di Tessalonica. Nell'elogiare il marchese e la sua corte, non si era comunque curato dei suoi antenati né tanto meno di Aleramo⁷.

Tra i poeti e i prosatori solamente Dante Alighieri e Giovanni Boccaccio avevano accennato a discendenti aleramici. Il poeta, nel canto VII del Purgatorio - la cantica fu composta tra il 1307 e il 1319⁸ - , aveva collocato, nella valle dei principi negligenti, Guglielmo VII di Monferrato, che fu fatto prigioniero combattendo contro la repubblica di Asti e la città di

¹ G. CARDUCCI, *Gli Aleramici (leggenda e storia)*, in "Nuova antologia", 1° dicembre 1883; ora in Scritti di storia e di erudizione, s. II, in *Edizione nazionale delle Opere di Giosue Carducci*, Bologna 1937, pp. 315-350.

² G. ALLARA, *Il marchese Aleramo*, Casale Monferrato 1888, pp. 1-49.

³ Si vedano le due relazioni di A. A. SETTIA, *Il re nella foresta. San Guido egli Aleramici: due leggende genealogiche*, in Atti del Convegno su "Il tempo di San Guido, vescovo e signore di Acqui" (Acqui Terme, Palazzo comunale, 9-10 settembre 1995), in via di pubblicazione; ID., *Il marchese carbonaio. La leggenda aleramica nella redazione di Iacopo d'Acqui*, in Atti del Convegno su "Iacobus de Aquis. L'opera e il tempo" (Acqui Terme, Aula Magna dell'Università, 27. 28 settembre 1997), in via di pubblicazione.

⁴ Si rinvia a R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995, BSS, CCXII, pp. 350.

⁵ Oltre alle recenti manifestazioni folcloristiche come la «Cavalcata aleramica», si verificarono celebrazioni religiose, quali ad esempio la messa celebrata nell'agosto 1996 a Grazzano Badoglio in suffragio del marchese Aleramo, alla presenza del principe Harry Paleologo, considerato discendente dei marchesi di Monferrato.

⁶ DONIZONIS PRESBYTERIS *Vita Mathildis celeberrimae principis Italiae*, lib. II, a cura di L. SIMEONI, in R. I. S., V 2, Bologna 1930; DONIZONE, *Vita di Matilde di Canossa*, Introduzione di V. FUMAGALLI, *Trascrizione, traduzione e note* di P. GOLINELLI, Milano 1987 (Complementi alla storia della chiesa. Già e non ancora, 157).

⁷ L. BEVILACQUA, *Trovatori tra Piemonte e Liguria e loro eredità*, in questo stesso volume; D. JANEVA, *Raimbaut de Vaqueiras e la corte dei marchesi di Monferrato*, in Atti del convegno internazionale "Cornelio Desimoni nel centenario degli Annali storici della città di Gavi", Gavi 19 ottobre 1996, in via di pubblicazione.

⁸ G. GETTO, R. ALONGE, G. BALDI, G. DE RIENZO, *Storia della letteratura italiana*, Firenze 1982, p. 59 sg.

Alessandria. Per vendicarlo, suo figlio Giovanni I aveva intrapreso una guerra, a seguito della quale aveva rovinato i suoi stessi territori⁹:

Quel che più basso tra costor s'atterra,
guardando in suso, è Guglielmo Marchese,
per cui ed Alessandria e la sua guerra
fa pianger Monferrato e Canavese¹⁰.

Quanto a Boccaccio, questi aveva narrato nella prima giornata del *Decameron*¹¹, dove «si ragiona di quello che più aggrada a ciascheduno», una novella intitolata *La marchesana del Monferrato* e nella decima giornata, dedicata a gesti liberali e magnanimi, aveva messo sulla bocca di Dioneo la decima novella dedicata al “marchese di Saluzzo” altro discendente aleramico¹². In entrambi i racconti, in cui veniva esaltato il tema dell'amore, non c'era tuttavia spazio per argomenti che potessero collegarsi con gli antenati aleramici. Occorreva attendere secoli prima che Carducci - che già aveva trattato espressamente di Aleramo¹³ - inserisse nel testo dell'ode, dedicata al "Piemonte" (1898), i celebri versi

Cuneo possente e paziente, e al vago
declivio il dolce Mondovì ridente,
e l'esultante di castella e vigne
suol d'Aleramo¹⁴.

Il marchese Aleramo, a partire dalla morte avvenuta tra il 967 e il 991, fino almeno alla prima metà del XIV secolo, cioè alla redazione della cronaca di Iacopo d'Acqui, aveva dunque continuato ad essere ricordato e a rivivere soprattutto attraverso la memoria storica e attraverso i documenti notarili o cancellereschi. Prova ne sia che nel 1156, un anno dopo la nascita di Raimbaut de Vaqueiras, Guglielmo il Vecchio, marchese di Monferrato e padre del citato Bonifacio, in una donazione al monastero di Grazzano - istituzione fondata nel 961 dal capostipite aleramico, il quale era ivi probabilmente sepolto¹⁵ - ricordava ancora che Aleramo era stato «primaevo antecessore nostro in marchia»¹⁶. Dopo due secoli, grazie ai diplomi emanati dalla cancelleria regia ed imperiale e grazie alla documentazione notarile, erano dunque ancora ben presenti il ricordo storico e l'importanza politica di questo capostipite, che era vissuto anteriormente allo sviluppo della lirica cortese nell'Italia settentrionale.

2 - I diplomi, a noi tramandati, testimoniano, ancora oggi, che Aleramo, insignito inizialmente del titolo comitale, risulta figlio del conte Guglielmo e vivente secondo la legge salica,

⁹ Per i riferimenti storici si rinvia a S. TRICERRI, *Guglielmo VII il Grande, marchese di Monferrato*, in RSAA, XVII (1908), pp. 23-57, 153-182; A. BOZZOLA, *Un capitano di guerra e signore subalpino. Guglielmo VII di Monferrato (1254-1292). Per una storia dei comuni e delle signorie*, Torino 1920 (estratto da Miscellanea di storia italiana, XIX\1920, s. 3a), pp. 261-443; ID., *Guglielmo VII marchese di Monferrato e Carlo I d'Angiò*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXVI (1911), pp. 1-28; F. COGNASSO, *Un marchese di Monferrato all'inferno*, in BSSAC, XXXV (1955), pp. 5-7.

¹⁰ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Purgatorio*, canto VII, vv. 133-136.

¹¹ GETTO, ALONGE, BALDI, DE RIENZO, *Storia della letteratura italiana* cit., p. 105 sgg.: il Decameron venne redatto tra il 1349-1351.

¹² D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo*, a cura di C. MULETTI, voll. I-VI, Saluzzo 1829-1833. Sulle origini di questo ramo marchionale cfr. L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992, BSS, CCIX.

¹³ Si veda sopra, testo corrispondente alla n.1.

¹⁴ G. CARDUCCI, *Rime e ritmi*, vv 29-32.

¹⁵ MERLONE, *Gli Aleramici* cit. (sopra, n. 4), doc. 1, pp. 269-273 e pp. 47-59.

¹⁶ *Cartari minori*, vol. I, a cura di E. DURANDO E V. DRUETTI, Pinerolo 1908, BSSS, XIII/I, pp. 12-14, doc. 10.

cioè franca¹⁷. Suo padre si può identificare con quel Guglielmo che, secondo i *Gesta Berengarii imperatoris*, era disceso in Italia dal regno franco nell'888\889 con trecento soldati in aiuto a Guido di Spoleto in lotta contro Berengario I¹⁸. Accanto a Guglielmo si trovava anche Anscario di Ivrea¹⁹. Il padre di Aleramo, nel 924, era stato pure al seguito di re Rodolfo II di Borgogna e d'Italia e a fianco di insigni dignitari, tra cui l'arcivescovo di Milano²⁰.

La vita di Aleramo si sviluppa in tre fasi, che coincidono con l'avvicinarsi di tre re. Il primo documento è del 933: in quel periodo regnava Ugo, il quale aveva associato al trono il figlio Lotario. I due re concedono al conte Aleramo, definito un loro "fedele", la *curtis* di *Auriola*, nel comitato di Vercelli²¹. Due anni dopo il conte ottiene anche la corte di *Forum* di diritto regio, ubicata nei pressi del Tanaro, e la villa di *Runco* con tutti gli arimanni in essa dimoranti. In tali circostanze sia il conte Ingelberto sia il vescovo Ambrogio con il conte Eldrigo intercedono per Aleramo²². Nel 945 quest'ultimo è a Pavia²³ e nel 948 a Lucca²⁴, al seguito dei re Ugo e Lotario: nonostante che già si stesse preparando la nomina del nuovo re, Aleramo risultava ancor sempre, almeno formalmente, schierato con i conti e con i marchesi rimasti fedeli al partito berengariano.

Egli non incontrava comunque difficoltà ad adattarsi alla politica di Berengario II, il quale, su segnalazione della figlia Gerberga, tra il 958 e 961 gli assegnava la dignità marchionale e il diritto di creare, su tutte le sue proprietà, dei mercati, escludendo da essi gli ufficiali pubblici²⁵. Successivamente gli concedeva in sposa la sua stessa figlia.

Nel 961 Aleramo è così indicato padre di Anselmo, di Oddone²⁶, del fu Guglielmo e contemporaneamente risulta sposato in seconde nozze con Gerberga, figlia di re Berengario II. La nuova moglie viene pertanto indicata come "maternia" del fu Guglielmo, di Anselmo e di Oddone. In quella circostanza Aleramo aveva raggiunto press'a poco i cinquant'anni, mentre la moglie doveva avere attorno ai vent'anni. Liutprando di Cremona tramanda infatti notizie sull'infanzia della giovane consorte, raccontando che Gerberga e la sorella Gisla erano state affidate, poco dopo il 947, al "magisterio" di un "presbiterulus" ossia a un cappellano di nome Domenico, persona rozza ed iniqua, incaricata di avviare le due fanciulle alla scienza delle lettere²⁷. Sempre nel 961 Aleramo, insieme con Gerberga e con i figli di primo letto, fondava e dotava il monastero di Grazzano - ora Grazzano Badoglio²⁸ -, affinché i monaci pregassero per lui e per il defunto suo figlio Guglielmo. In quella circostanza il marchese stabiliva anche degli stretti collegamenti con la chiesa torinese, anziché con quella vercellese, nei cui confini diocesani il monastero si trovava. In questo modo Aleramo tentava di estendere la sua influenza, oltre che verso la zona meridionale del Piemonte, anche in direzione occidentale. L'abate doveva infatti venir eletto dai monaci, ma poi essere consacrato dal presule di Torino; conseguentemente ogni anno, in occasione della festa di san

¹⁷ MERLONE, *Gli Aleramici* cit., pp. 39, 270 (r. 10).

¹⁸ *Gesta Berengarii imperatoris*, lib. 11, vv. 35-38, a cura di P. DE WINTERFELD), in *MGH, Poetae Latini aevi Carolini*, IV/1, Berlino 1899, p. 373.

¹⁹ Op. cit., lib. II, vv. 13-17, p. 372. Su Anscario si veda M. G. BERTOLINI, *Anscario*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. III, Roma 1961, pp. 373-375.

²⁰ *I diplomi italiani di Lodovico III e di Rodolfo II*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1910 (Fonti per la storia d'Italia, 37), doc. XI, p. 125 sg.

²¹ *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 38), doc. XXXV, p. 107 sg.

²² *I diplomi di Ugo e di Lotario* cit., doc. LIII, pp. 158-161.

²³ *I diplomi di Ugo e di Lotario* cit., doc. LXXIX, pp. 230-232.

²⁴ *I diplomi di Ugo e di Lotario* cit., doc. X, pp. 274-276.

²⁵ *I diplomi di Ugo e di Lotario* cit., doc. XV, pp. 334-335.

²⁶ R. MERLONE, *Gli Aleramici* cit. (sopra, n. 4), doc. I, pp. 269-273 e p. 37 sg.

²⁷ LIUTPRANDI EPISCOPI CREMONENSIS *Antapodosis*, lib. V, cap. 33, a cura di J. BECKER, Hannover-Leipzig 1915 (*MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XLI), p. 150.

²⁸ R. MERLONE, *Pietro Badoglio a quarant'anni dalla morte (1871-1956)*, in "Monferrato. Arte e storia", 8 (1996), p. 74.

Giovanni Battista, i monaci dovevano offrire due candele alla chiesa torinese; inoltre, delle due carte redatte, una era destinata al monastero, l'altra espressamente al vescovo di Torino²⁹.

Mentre Aleramo assicurava parte dei suoi beni, legandoli a un ente monastico, Ottone I di Germania, eliminato rapidamente l'avversario Berengario II, metteva fine al regno d'Italia indipendente. Avvenivano di conseguenza alcuni cambiamenti di vertice, ma pure in questa delicata circostanza Aleramo, nonostante che fosse il genero del re sconfitto, non veniva rimosso né privato dei suoi beni. Anzi il 23 marzo 967 l'imperatore, mentre soggiornava in Roma, gli concedeva sedici corti, ubicate in *desertis locis*, tra i fiumi Tanaro e Orba e fino al mare. Contemporaneamente gli confermava tutte le proprietà, già a lui assegnate in precedenza o ereditate dai suoi antenati e collocate in Monferrato e nei comitati di Acqui, Savona, Asti, Torino, Vercelli, Parma, Cremona e Bergamo³⁰. Può essere interessante rilevare che questo documento - considerato nei secoli successivi il diploma più importante per la storia aleramica e quindi il più citato - sia pervenuto attraverso una copia trascritta nel XIII secolo, quindi dopo la dichiarazione del marchese Guglielmo il Vecchio³¹. Inoltre la donazione e conferma viene rilasciata da Ottone I in un contesto ricco di particolari e, come già tra il 958 e il 961,³² grazie alla mediazione di una figura femminile, cioè di Adelaide, moglie dell'imperatore. Questa donna, che ebbe un ruolo rilevante nella storia italiana³³, era figlia di Rodolfo II, re di Borgogna e d'Italia; e noi sappiamo che accanto a Rodolfo nel 924 - poco dopo cioè che i grandi dignitari si erano ribellati a Berengario I - si era schierato Guglielmo, il padre di Aleramo³⁴. Adelaide era stata inoltre la prima moglie di re Lotario, presso la cui corte Aleramo aveva soggiornato tra il 933 e il 948³⁵. Ne consegue che nell'arco di tempo che va dall'888\889 fino al 967, sia Aleramo sia suo padre avevano costantemente scelto l'occasione opportuna per aderire al partito del re, che si avvicendava sul trono italico. Il capostipite aleramico, oramai giunto al massimo dei suoi onori, veniva citato l'ultima volta nell'aprile 967³⁶: in quel momento egli si trovava a Ravenna, ove presenziava a un placito accanto all'imperatore e a papa Giovanni XIII, nonché a numerosi dignitari. Moriva di lì a poco e, secondo la tradizione, veniva sepolto presso il monastero di Grazzano da lui fondato³⁷.

3 - Quando i frati domenicani Iacopo d'Acqui³⁸, nato forse dalla famiglia acquese dei Bellingeri³⁹, e Galvano Fiamma⁴⁰, originario di Milano, scrissero le loro cronache, ove venivano inseriti i fatti leggendari riguardanti il capostipite aleramico, non attinsero alle fonti documentarie, ma seguirono un canale alternativo, quello letterario. Erano in verità oramai trascorsi circa quattro secoli dagli eventi storici e la leggenda intorno ad Aleramo andava diffondendosi, facendo riferimento a fonti alternative a quelle documentarie prima segnalate⁴¹. Le vicende, narrate da questi due cronisti e di cui ora si parlerà, servirono come fonte letteraria a tutte le successive tradizioni

²⁹ R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, doc. I, pp. 269-273.

³⁰ R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, doc. II, pp. 273-276.

³¹ Cfr. sopra, testo corrispondente alla n. 16.

³² Cfr. sopra, testo corrispondente alla n. 25.

³³ G. ARNALDI, *Adelaide imperatrice*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. I, Roma 1960, p. 246.

³⁴ R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.*, p. 22 sg. e sopra, testo corrispondente alla n. 20.

³⁵ Si veda sopra, testo corrispondente alle note 21-24.

³⁶ *I placiti del «regnum Italiae»*, a cura di C. MANARESI, vol. II/1, Roma 1957 (Fonti per la storia d'Italia, 96), doc. CLV, pp. 50-54.

³⁷ R. MERLONE, *Gli Aleramici cit.* (sopra, n. 4), pp. 47-59.

³⁸ IACOBUS AB AQUIS, *Chronicon imaginis mundi*, a cura di G. AVOGADRO, in HPM, tomo III, Torino 1848, coll. 1357-1626. La parte relativa alla leggenda aleramica venne ripubblicata in edizione critica da G. GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica nella "Cronica imaginis Mundi" di Iacopo d'Acqui*, in RSAA, LXXVII(1968), pp. 39-59 (estratto pp. 3-19).

³⁹ Cfr. in particolare G. REBORA, *Nell'Acqui del XIV secolo: sulle tracce di fra Iacopo*, in Atti del Convegno su "Iacobus de Aquis. L'opera e il tempo" (Acqui Terme, Aula Magna dell'Università, 27-28 settembre 1997), in via di pubblicazione.

⁴⁰ G. FIAMMA, *Chronicon maius*, a cura di A. CERUTI, in *Miscellanea di storia italiana*, s. 1a, vol. VII, Torino 1869, p. 598 sg.

⁴¹ Solamente in un caso si ha il riferimento esplicito ad una fonte documentaria. Si tratta del diploma imperiale del 967: si veda testo corrispondente alle note 30-31.

leggendarie riguardanti il marchese Aleramo⁴². Ad esse, sulla fine di quel secolo, attinsero infatti Giovanni di Mussi da Piacenza⁴³ e poi, nel XV secolo, Gioffredo della Chiesa⁴⁴ Antonio Astigiano⁴⁵, fra' Iacopo Filippi dei Foresti da Bergamo⁴⁶ e, nel XVI secolo, Galeotto del Carretto⁴⁷ e Benvenuto di San Giorgio⁴⁸.

La cronaca più dettagliata e ricca di immagini è certamente quella di Iacopo d'Acqui, composta attorno al 1335, la quale presenta molti "topoi" tipici della letteratura basso medievale. Il quadro generale dell'opera manca di riferimenti a fonti storiche precise e i passi riguardanti Aleramo rivelano che nel XIV secolo la figura e l'azione politica del marchese erano oramai lontane dalla mente degli uomini. Nè si può pensare - come osservava Carducci - che la leggenda

prima di essere fermata nelle carte, aveva vagato per le bocche del volgo e delle vecchierelle, come attesta monsignor Francesco Agostino della Chiesa, vescovo a' suoi dì, di Saluzzo; e un'orma n'è ancora nella riferita tradizione del Monferrato⁴⁹.

Era vero il contrario: Iacopo d'Acqui, collegandosi alla letteratura cavalleresca, aveva dato origine a una leggenda parallela alla storia. La tradizione popolare, appropriandosi poi dei contenuti letterari, li tramandava come "storici", rovesciando i riferimenti interpretativi sui primi Aleramici. Sul finire del basso medio evo coesistevano dunque due fonti su Aleramo: da un lato quelle storico-documentarie, sempre più dimenticate o accantonate, dall'altro la tradizione letteraria, che, per lo più indipendente o talvolta addirittura contrapposta alle prime, finiva per monopolizzare e sostituirsi alla storia del marchese e dei suoi discendenti. L'Aleramo, presentato da Iacopo d'Acqui, si trasformava quindi in un personaggio parallelo e distinto dall'Aleramo storico. Il cronista di Acqui celebrava le vicende del mitico protagonista, seguendo lo schema narrativo più frequente: una situazione iniziale, che viene turbata da un evento esterno; un momento di massima tensione ("spannung"), che qui è sviluppato in tre fasi e che quindi potrebbe far pensare a fonti letterarie diverse; e infine lo scioglimento dell'intreccio, con lo stabilizzarsi di una nuova e duratura situazione⁵⁰.

La "leggenda", inserita nella cronaca, si apre infatti con una dimensione spaziale, attinente alla geografia in cui vissero alcuni discendenti del marchese Aleramo, ma ciò è un aspetto puramente casuale e circostanziale. L'attenzione del cronista si focalizza appunto sulla località di Sezzadio, nel contado e diocesi di Acqui⁵¹, ove Aleramo e i suoi discendenti avevano posseduto dei beni⁵² e, ove circa sessant'anni dopo la sua morte, un nipote di nome Oberto aveva restaurato un'antica "basilica", dotandola di un monastero⁵³. Ma fra' Iacopo non è consapevole oppure non vuol tener conto del fatto che quell'Oberto è il discendente-nipote di Aleramo e pertanto non delinea

⁴² Si veda CARDUCCI, *Gli Aleramici* cit. (sopra, n. 1), p. 329 sgg.

⁴³ G. di Mussi da Piacenza, *Chronicon placentinum* (il riferimento è contenuto in CARDUCCI, *Gli Aleramici* cit., p. 316).

⁴⁴ G. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. MULETTI, in *HPM. SS.*, tomo III, Torino 1848, coll. 841-1076.

⁴⁵ Il riferimento è riportato in CARDUCCI, *Gli Aleramici* cit., p. 316.

⁴⁶ F. FORESTI, *Supplementorum Chronicarum*, Venezia 1483.

⁴⁷ G. DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato*, a cura di G. AVOGADRO, in *HPM, Scriptorum*, tomo III, Torino 1848, coll. 1081 sgg.; Id., *Cronaca del Monferrato in ottava rima con uno studio storico sui marchesi del Carretto di Casale e sul poeta Galeotto*, a cura di G. GIORCELLI, in *RSAA*, VII, fasc. 22 (1898), pp. 9-92.

⁴⁸ BENEVENUTUS DE SACTO GEORGIO, *Chronicon*, a cura di G. AVOGADRO, in *HPM. SS.*, tomo III, Torino 1848, coll. 1305-1350 (cfr. anche più avanti n. 77).

⁴⁹ CARDUCCI, *Gli Aleramici* cit. (sopra, n. 1), p. 329 sg.

⁵⁰ Si vedano in generale S. GUGLIELMINO E H. GROSSER, *Il sistema letterario. Guida alla storia letteraria e all'analisi testuale. Duecento e Trecento*, Milano 1992 (2a edizione); M. L. TORDINI, *Dentro il mito. Antologia epica*, Torino 1995 (2a edizione).

⁵¹ GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica nella "Cronica imaginis mundi" di Iacopo d'Acqui* cit. (sopra, n. 38), p. 5 dell'estratto.

⁵² MERLONE, *Gli Aleramici* cit. (sopra, n. 4), pp. 185-202.

⁵³ Op. cit., pp. 105-115 e doc. V, pp. 284-288.

nessun collegamento tra il ramo marchionale di Sezzadio e le altre stirpi. Anche la dimensione temporale ha qualche attinenza con la realtà storica, ma pure in questo caso la correlazione è circostanziale: nella documentazione Aleramo compare infatti la prima volta nell'anno 933, come destinatario di una donazione da parte dei re Ugo e Lotario e Iacopo d'Acqui colloca la nascita del protagonista nel 934, quando il conte doveva essere oramai adulto. Il cronista considera inoltre Aleramo figlio di un imperatore Ottone V⁵⁴ e lo definisce di stirpe sassone, mentre noi sappiamo che il conte era nato da Guglielmo e viveva secondo la legge franca⁵⁵.

Il racconto inizia con la storia del padre di Aleramo, diretto in pellegrinaggio a Roma. Durante il viaggio, Ottone V decide di sostare in Sezzadio, nella diocesi di Acqui, ove risiedevano dei "nobiles viri", che avevano autorità, oltre che su quel territorio, su Spigno - ove Villa, supposta vedova di Oberto, avrebbe fondato un monastero⁵⁶ - e su gran parte della "contrada" acquese. Qui la moglie dell'imperatore dà alla luce un figlio maschio, di nobile aspetto, cui viene imposto il nome di Aleramo, che significa "Deus in tua peregrinatione tibi gaudium dedit". I genitori di Aleramo, nel proseguire il viaggio per Roma, lasciano il pargoletto ad una nutrice teutonica, che rimane in Sezzadio ad attendere il loro ritorno. Ottone V e la consorte muoiono però in Roma a seguito di una malattia; di lì a tre anni muore anche la nutrice. Lo scioglimento da tutti i legami affettivi, inducono Aleramo a vivere più intensamente la sua odissea, anche se i signori di Sezzadio si prendono cura di quell'affascinante giovinetto che nominano loro scudiero⁵⁷.

Il secondo momento della cronaca si apre con la discesa in Italia del nuovo imperatore, Ottone VI, diretto contro la città ribelle di Brescia. Per l'occasione Aleramo, divenuto un valente soldato, è incaricato di guidare il contingente militare di Sezzadio in aiuto alle truppe imperiali. Ottone VI, meravigliato "de facundia et phisonomia" di Aleramo, gli domanda chi mai fosse e, scoperto essere questi di origine teutonica come lui, decide di tenerlo accanto a sé. In quell'ambiente Aleramo è subito attratto (*diligitur*) dalla bellezza di Alasia, la figlia dell'imperatore, di cui si innamora intensamente; come infatti prevedevano i canoni della letteratura cortese, l'uomo normalmente aspira ad una donna di ceto superiore. Il cronista, assegnando questo nome alla moglie di Aleramo, pensava forse a Adelaide, una donna di stirpe regia e moglie dapprima di re Lotario e poi dell'imperatore Ottone I⁵⁸. L'identificazione letteraria condizionò a tal punto gli eruditi, che ancora nel XVII e XVIII secolo si discuteva se questa figlia dell'imperatore, andata in sposa ad Aleramo, fosse discendente di Ottone I o Ottone II⁵⁹, altri ritenevano che dal matrimonio con Alasia fossero nati i tre figli di Aleramo⁶⁰.

Pur avendo rispettato l'equilibrio tra rapporto sentimentale e sociale previsto dalla civiltà cortese, la situazione precipita ugualmente verso conflitti o soluzioni tragiche, in quanto l'imperatore non conosce la vera origine di Aleramo. I due innamorati decidono pertanto di fuggire dal palazzo imperiale cavalcando due cavalli, uno bianco l'altro rosso, i cui colori corrispondono a quelli dell'araldica monferrina⁶¹. Oltrepassate le Alpi Marittime, riparano nel comitato di Albenga, lontani da occhi indiscreti; Qui si rifugiano in una località denominata *Petra Ardena* e, sul cocuzzolo di una montagna, costruiscono un "habitaculum", cioè una capanna. Quindi si sposano e

⁵⁴ G. GANDINO, *Il senso della storia: interpretazioni del potere nel "Chronicon e nella realtà storica"*, in Atti del Convegno su «Iacobus de Aquis. L'opera e il tempo» (Acqui Terme, Aula Magna dell'Università, 27. 28 settembre 1997), in via di pubblicazione.

⁵⁵ MERLONE, *Gli Aleramici* cit., pp. 21-28.

⁵⁶ Così in IACOBUS AB AQUIS, *Chronicon imaginis mundi*, a cura di G. AVOGADRO cit. (sopra, n. 38), col. 1412. Il monastero di Spigno venne invece fondato dal marchese Anseimo con la moglie Gisla e dai nipoti Guglielmo e Riprando, figli del fratello Oddone: MERLONE, *Gli Aleramici* cit., doc. III, pp. 276-281.

⁵⁷ GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica nella "Cronica imaginis mundi" di Iacopo d'Acqui* cit. (sopra, n. 38), p. 6 dell'estratto.

⁵⁸ Si veda sopra, testo corrispondente alla nota 33.

⁵⁹ C. CANIBIANO, *Historico discorso*, a cura di C. AVOGADRO, in HPM, *Scriptores*, vol. 1, Torino 1840, col. 980.

⁶⁰ Cfr. G. V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*, a cura di A. ASTENGO, vol. 1, Savona 1885, p. 154 sg. Nel documento di fondazione del monastero di Grazzano (anno 961) si fa infatti riferimento ai tre figli di Aleramo e poi alla loro maternia, senza però nulla indicare sulla loro vera madre: si veda sopra, testo corrispondente alla nota 26.

⁶¹ Si veda più avanti, testo corrispondente alle note 66 e 73.

dalla loro unione nasce un figlio, chiamato Ottone come i “leggendari” nonni dei due sposi. Non avendo più di che vivere, Aleramo lavora come carbonaro e diventa fornitore di carbone delle cucine del vescovo di Albenga. Vengono in quegli anni alla luce altri tre figli, denominati Bonifacio, Guglielmo, Tete e un quinto, che muore fanciullo⁶². E’ opportuno ricordare che i nomi di questi figli si ritrovano nella discendenza aleramica: Guglielmo si chiamava infatti uno dei figli di Aleramo, morto in giovane età, e così vennero designati altri numerosi discendenti⁶³; il nome Bonifacio si ritrova a partire dal XIII secolo⁶⁴; l'appellativo Tete è stato identificato con quello di Ottone o Teottone, considerato padre di Bonifacio del Vasto⁶⁵.

Il matrimonio tra il capostipite aleramico e la figlia dell'imperatore è stato dunque pienamente consumato; conseguentemente dovrebbe verificarsi anche la riconciliazione tra l'imperatore e la famiglia di Aleramo e sciogliersi pertanto la vicenda narrativa. Invece, dopo una pausa di stabilizzazione, si sviluppa una nuova fase, caratterizzata da ulteriore e drammatica tensione. Nella descrizione non mancano aspetti ripetitivi, che richiamano alla mente la giovinezza di Aleramo. Anche Ottone, un adolescente affascinante e simile in tutto all'imperatore, viene scelto come scudiero del vescovo di Albenga. Padre e figlio (maturità e giovinezza) continuano in questo modo ad incontrarsi presso la corte di quel presule, che diviene l'elemento di unione tra la stirpe aleramica e il potere imperiale. Nel frattempo Brescia si ribella nuovamente all'autorità imperiale. In tale circostanza sia Aleramo, al seguito del cuoco del vescovo, sia Ottone, in qualità di scudiero di quella stessa autorità vescovile, vanno a combattere fra le truppe imperiali contro la città ribelle. I Bresciani mettono inizialmente in fuga l'imperatore e il suo seguito, che devono ritirarsi per cinque miglia. Vedendo ciò, Aleramo prende le armi e il vessillo del cuoco, e, insieme con Ottone, che aveva allora sedici anni, si scaglia contro gli avversari, respingendoli alle porte della città. L'esito della vittoria è quindi determinato ancora una volta dal valore di Aleramo e di suo figlio. Questi, accompagnato sempre da Ottone, respinge una seconda volta gli avversari, così che la sua fama si diffonde ovunque e l'imperatore, anche in questa circostanza, è curioso di conoscere quel condottiero. L'eroe si presenta quindi al vescovo di Albenga, cui rivela la propria identità e la propria storia. Il vescovo tratta allora privatamente con l'imperatore, il quale, conosciuta la verità, placa finalmente la sua ira. Grazie alla mediazione del potere ecclesiastico, l'imperatore riceve ufficialmente Aleramo e Alasia con i figli Ottone, Bonifacio, Guglielmo e Tete e per l'occasione si celebra una grande festa nel palazzo. I quattro nipoti sono assunti come "milites" da Ottone VI e ad essi, che discendono da stirpe imperiale, vengono consegnate le balzane color rosso e bianco⁶⁶, ereditate più tardi dai marchesi di Monferrato.

Il momento di riconciliazione e di grande felicità viene messo a dura prova da un evento caratterizzato da altissima tensione. Qui la narrazione recupera i motivi del sacrificio catartico greco e di quello espiatorio biblico: si effettua cioè da parte dello stesso padre, l'immolazione del figlio primogenito. Mentre Ottone, con gli altri soldati, si dirige contro i Bresciani all'insaputa del padre, Aleramo, insieme con la sua milizia, procede verso la città, convinto di combattere contro i nemici. Le due parti, schierate su Posizioni contrapposte, credono naturalmente di lottare contro i Bresciani per la nobile causa imperiale. Aleramo, inconsapevole di ciò che sta compiendo, scaraventa invece da cavallo il figlio stesso, che crede erroneamente un nemico e che pertanto uccide con la sua lancia. Come accade in ogni tragedia, il dolore e il pianto sono inconsolabili⁶⁷.

⁶² GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica nella "Cronica imaginis mundi" di Iacopo d'Acqui* cit., p. 7 dell'estratto.

⁶³ MERLONE, *Gli Aleramici* cit., in particolare pp. 157-159, tavle I-II.

⁶⁴ MERLONE, *Gli Aleramici* cit., in particolare p. 160, tav. III.

⁶⁵ PROVERO, *Dai marchesi del Vasto* cit. (sopra, n. 12), pp. 38-41. Si veda però anche R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII* in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo* (Atti del Convegno organizzato a Carcare, 15 luglio 1990, in associazione con la Società savonese di storia patria), a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992 (Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Storia e storiografia, I), p. 73.

⁶⁶ GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica nella "Cronica imaginis Mundi"*, di Iacopo d'Acqui cit. (sopra, n. 38), pp. 8-10 dell'estratto. Si veda anche il testo corrispondente alle note 61 e 73.

⁶⁷ Op. cit., p. 10 dell'estratto.

Si arriva così al terzo momento, ossia allo scioglimento della vicenda. Dapprima si verifica lo stabilizzarsi della situazione politica generale; dopo molti giorni di lutto - che richiamano alla mente *Illiade* e le sofferenze per la morte di Ettore⁶⁸ - Brescia viene sottomessa. L'imperatore, con tutto il suo seguito, può quindi scendere a Ravenna, ove il 23 marzo 967 avviene il consolidamento definitivo del potere di Aleramo, che è nominato marchese. Qui, l'imperatore Ottone VI gli dona l'ampio territorio compreso tra i fiumi Orba e Po, tra il Tanaro e le Alpi. Vengono - in questo unico caso - ripresi i confini e la datazione cronica, così come contenuti nel citato documento di Ottone I, che ci è pervenuto in una trascrizione del XIII secolo⁶⁹, ma il cui contenuto riguardante per lo più i territori acquisi, doveva essere ben presente nella memoria storica.

Ma anche in questa circostanza, Iacopo d'Acqui non può fare a meno di inserire un elemento narrativo-legendario: Aleramo, dovendo perlustrare i territori ricevuti, cavalca per tre giorni, ma il secondo giorno il suo cavallo muore presso la località di *Arenorum*, sul monte denominato *Equus Mortus*⁷⁰. La ricognizione delle terre da parte del signore non è un evento nuovo nella letteratura. Una situazione analoga si ritrova ad esempio negli *Annales regni Francorum*, ove il conte Guido, che presidiava la marca di Britannia, prima di ricevere ufficialmente quel territorio, ispeziona la circoscrizione insieme con i suoi conti⁷¹.

Diviene a questo punto interessante comparare la descrizione presentata da Iacopo d'Acqui con quella più sintetica di Galvano Fiamma. Questi riassume velocemente la vita di Aleramo, il quale, diversamente da quanto narrato da Iacopo, risulta essersi innamorato di Alasia in Asti e poi essere fuggito con la moglie nei pressi di Savona. Si dilunga invece sulla descrizione delle terre concesse dall'imperatore, ricordato con il nome di Ottone III. Questi avrebbe infatti promesso a suo genero che tutta la terra pedemontana, che in tre giorni avrebbe percorso a cavallo, sarebbe divenuta sua. Cavalcando dunque giorno e notte con tre velocissimi cavalli, Aleramo occupa le contrade di Alessandria, Savona, Saluzzo e Monferrato, che poi ottiene in feudo dallo stesso imperatore insieme con la dignità marchionale⁷².

Le fonti letterarie ci tramandano che il patrimonio aleramico viene poi suddiviso tra i tre figli sopravvissuti: il primo ottiene il Monferrato, il secondo il marchesato del Guasto da cui deriva quello di Saluzzo e il terzo il marchesato del Bosco, i cui beni passarono, per estinzione della dinastia, alla chiesa e poi alla città di Alessandria. Iacopo d'Acqui, privilegiando evidentemente i marchesi di Monferrato rispetto alle altre stirpi aleramiche, precisa che Aleramo, prima di essere riconosciuto genero dell'imperatore, aveva innalzato le insegne dei signori di Sezzadio, ossia un vessillo in campo bianco con la stella rossa; divenendo marchese, aveva assunto i colori della balzana dei marchesi di Monferrato⁷³. Il cronista puntualizza ancora che i due discendenti dei marchesi di Sezzadio,

qui erant fratres germani, simul dure rixati, minor interfecit
maiolem, tempore imperatoris Ottonis VI. Et videns ille suum
fratrem mortuum, desperatus de patria recessit, et tunc Otto
predictus imperator, videns terram istam et marchionatum sine

⁶⁸ *L'Illiade*, canto XXIV.

⁶⁹ GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica nella "Cronica imaginis Mundi"*, di Iacopo d'Acqui cit., p. 10 sg. Dell'estratto e MERLONE, *Gli Aleramici* cit. (sopra, n. 4), doc. II, pp. 273-276.

⁷⁰ GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica nella "Cronica imaginis mundi"* di Iacopo d'Acqui cit., p. 11 dell'estratto: "Et dicitur quod Aleramus in tribus diebus naturalibus totam terram illam equitando pertransivit, ita quod secunda die equus suus mortuus est circa Arenorium, in monte ubi dictum est Equus Mortus».

⁷¹ *Annales regni Francorum inde ad a. 741 usque ad a. 829, qui dicuntur Annales Laurissenses maiores et Einbardi*, a cura di G. H. PERTZ E F. KURZE, HANNOVER 1895 (MGH., *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 6), p. 108. Per ulteriori riferimenti cfr. MERLONE, *Gli Aleramici* cit., p. 215, n. 255 e soprattutto SETTIA, *Il re nella foresta* cit. (sopra, n. 3), e Id., *Il marchese carbonaio* cit. (sopra, n. 3).

⁷² FIAMMA, *Chronicon maius* cit. (sopra, n. 40), p. 598: "et concessit ipsi Aleramo genero suo quantum posset in tribus diebus circuire de terra illa montuosa, que est in Pedemonte, totum esset suum. Ipse in tribus equis velocissimis circuit die et nocte omnes contratas circa Alexandriam, circa Sagonam, circa Salutias et circa Montemferratum, et accepit illas terras ab imperio in feudum, et marchionis dignitatem accepit. Ipse terram suam inter tres filios divisit.

⁷³ Si rinvia sopra, testo corrispondente alle note 61 e 66.

domino remansisse, totum dominium illius loci dedit marchio-
ni Montisferrati.⁷⁴

Nel compiere una serie di azioni che lo pongono al centro dell'attenzione, l'Aleramo, presentato dalla tradizione letteraria, risulta proiettato verso tre oggetti di desiderio: la guerra contro i nemici, l'amore, la stabilizzazione del potere attraverso il riconoscimento imperiale e la discendenza. Gli oppositori sono la malattia, che priva il protagonista, ancora in tenera età, dei genitori; i contrasti amorosi, che obbligano Aleramo ad allontanarsi dalla corte imperiale, a provare la miseria e il duro lavoro; infine il destino, che induce il marchese ad uccidere involontariamente il proprio figlio. Aleramo supera le varie prove della vita grazie alla collaborazione di aiutanti, che variano a seconda delle circostanze: sono questi la nutrice, i signori di Sezzadio, il cuoco, il vescovo e lo stesso imperatore. Nell'impianto narrativo spicca una logica diversa dalla consequenzialità degli eventi storici. Le varie sequenze vengono determinate da ambienti e da "topoi" propri della cultura basso medievale: il pellegrinaggio, l'autorità signorile-territoriale ed imperiale, il lavoro quotidiano, la guerra. La morte è un elemento caratterizzante, che scandisce la successione delle tre fasi della cronaca aleramica: si muore in viaggio verso la meta finale qui rappresentata da Roma; si muore in combattimento e anche per errore o per un disegno fatale; si muore per l'età avanzata. La morte trova una sua ragionevolezza e giustificazione nell'onore, nella fedeltà, nella discendenza, nel potere. La leggenda aleramica aderisce agli schemi della civiltà cortese e non a quelli dell'età alto-medievale: Aleramo infatti non è eroe per nascita, tant'è che quasi ignora le sue origini aristocratiche, ma è nobile, perché si è meritato tale titolo attraverso il superamento di prove difficili.

La storia di Aleramo, desunta dai documenti, seguiva invece altri parametri: in particolare quelli della politica, del calcolo e del successo. L'Aleramo storico si era infatti imposto sugli eventi politici del secolo X e non era stato trascinato dagli umori e dalla caduta di re e imperatori, cui era per altro legato da stretti vincoli politici e familiari. Le vicissitudini di Aleramo si prestavano indubbiamente a una lettura romanzata, ma Iacopo d'Acqui e Galvano Fiamma preferirono seguire i percorsi letterari e narrativi anziché quelli della storia. Tale scelta, sviluppatasi nella prima metà del XIV secolo, continuò poi nei secoli successivi e finì per condizionare gli stessi storici⁷⁵: essi infatti, fino almeno al XVIII secolo, confusero spesso gli elementi del romanzo con quelli della storia ed offrirono una visione alterata del marchese Aleramo. Un'attenta analisi filologica dei documenti e la separazione dei dati storici dagli elementi letterari, iniziata in epoca umanistica con Benvenuto di Sangiorgio⁷⁶ e poi perfezionata con la raccolta documentarie dei Settecento⁷⁷ e con quelle dei Novecento⁷⁸, ha permesso di recuperare il valore storico del marchese Aleramo e di valutare più criticamente il successo letterario delle sue gesta.

⁷⁴ IACOBI AB AQUIS *Chronicon imaginis mundi*, a cura di AVOGADRO cit. (sopra, n. 38) col. 1411 sg. Si veda a questo riguardo anche R. MERLONE, *La discendenza aleramica "qui dicitur de SeAiago" (secoli XI-XII). I marchesi di Sezzadio, "signiferi" del regno italico*, in Atti del Convegno su "Il tempo di San Guido, vescovo e signore di Acqui" (Acqui Terme, Palazzo comunale, 9-10 settembre 1995, in via di pubblicazione).

⁷⁵ Si rinvia a quanto già detto in MERLONE, *gli Aleramici* cit. (sopra, n. 4), pp. 28-59, con particolare attenzione alle discussioni riportate nelle annotazioni.

⁷⁶ BENEVENUTUS DE SACTO, GEORGIO, *Historia Montis-Ferrati ab origine Marchionum illius tractus usque ad annum 1490*, con Prefazione di L. A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scivptores*, tomo, XXIII, Milano 1733, coll. 311-762; ID., *Cronica*, a cura di G. VERNAZZA, Torino 1780. Nelle sue cronache Benvenuto di Sangiorgio prese in seria considerazione i documenti storici, che però talvolta affiancò agli aspetti leggendari: si veda a questo proposito anche ID., *Chronicon*, a cura di AVOGADRO cit. (sopra, nota 48).

⁷⁷ Si rinvia a G. A. IRICO, *Rerum patriae libri III ad anno Urbis aeternae CLIV usque ad annum Christi MDCLXXII ubi Montisferrati principum, episcoporum, aliorumque illustrium vivorum gesta ex Monumentis plurimis nunc primun editis recensentur. Accedit eiusdem auctoris dissertatio de S. Oglerio*, Milano 1745; poi soprattutto a G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, vol. 1-11, Torino 1789-1790 (ristampa anastatica dei 1967 in Bologna) e a MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit. (sopra, n. 12), a cura di C. MULETTI, voll. I-VI, Saluzzo 1829-1833.

⁷⁸ Si rinvia a questo proposito alla bibliografia sulle fonti documentarie pubblicata in MERLONE, *gli Aleramici* cit., pp. 293-296.

Giornata di Studio

Con il patrocinio del Comune di Nizza Monferrato (AT) ed in collaborazione con l'Accademia Aleramica di Alba (CN), il nostro Circolo Culturale organizzerà, sabato 18 giugno c.a., una *Giornata di Studio* presso Palazzo Crova a Nizza Monferrato.

L'incontro dal titolo: *Monferrato, storia e vocazione europea*, si terrà nel pomeriggio e vedrà la partecipazione di qualificati relatori che affronteranno diversi aspetti della storia del Monferrato. Scopo dell'incontro è quello di avvicinare alla storia del nostro territorio anche i non addetti ai lavori: infatti, è nostra intenzione ripetere questo incontro anche in altre località.

Il programma definitivo dell'incontro sarà disponibile prossimamente sul nostro sito web; Vi invitiamo fin da ora a dare la massima diffusione all'iniziativa, al fine di garantire la massima partecipazione.

Adesioni

Nel corso degli ultimi due mesi abbiamo avuto il piacere di ricevere la disponibilità dei dott.ri ENRICO BASSO e RICCARDO MUSSO, di GIAN LUIGI SABARINO, GIAN MARCO PAGANO e del dott. JOHN PETER MAZZOGLIO ad associarsi al nostro Circolo.

Collaborazioni e scambi culturali

▪ *Cena Aleramica* - Pinerolo - 19 marzo 2005

il prof. RINALDO MERLONE a nome dell'A.R.I.A.R. (Associazione Regionale Istituti *Alberghieri e della Ristorazione*) ed in collaborazione con la Regione Piemonte, ha dato avvio al Progetto "Piemonte da gustare e da bere", che prevede una serie di serate gastronomiche per illustrare la tradizione culinaria del Piemonte. Esse prendono l'avvio da Pinerolo per poi proseguire in Carignano, Torino (Istituto Beccari) e Varallo-Gattinara.

Tale iniziativa concorda perfettamente con gli interessi del ns. Circolo Culturale che, tra le sue diverse attività, contempla anche la riscoperta dei cibi della tradizione monferrina.

La prima serata si è svolta sabato 19 marzo a Pinerolo, presso la sede dell' *IPSSAR "A. Prever"*, sito in via Carlo Merlo 2; l'incontro ha avuto inizio alle ore 19.30.

Alla cena hanno partecipato circa 170 invitati, che hanno avuto il piacere di gustare il menu sotto riportato. Tra i presenti anche alcuni Soci del nostro Circolo Culturale. Nel corso della cena sono intervenuti con brevi relazioni o cenni di saluto: RINALDO MERLONE, G.B. NICOLÒ BESIO, ROBERTO MAESTRI E RAOUL MOLINARI.

Menù della serata:

- Vitello Tonnato maniera antica "Tonnet"
- Pancotto con Toma di Roccaverano
- Minestra Brodosa di Fave
- Cinghiale in agrodolce e polenta saracena con porri
- Tagliere di formaggi
- Torta d'Aleramo (con castagne)
- Vini del pinerolese: Doux d'Henry, Passito di Caluso, Velluto

▪ *Hosting con la Provincia di Alessandria*

Grazie alla disponibilità della Provincia di Alessandria, il nostro sito web è ospitato sul server della provincia ed è quindi accessibile anche all'indirizzo <http://www.provincia.alessandria.it/marchesimonferrato>. Tale iniziativa è stata voluta allo scopo di rafforzare i rapporti tra il ns. Circolo e le Istituzioni presenti sul territorio. Gli aggiornamenti del sito sul server della Provincia avvengono contemporaneamente a quelli sul nostro sito istituzionale, al fine di garantire la massima uniformità di contenuti. Ci auguriamo che questa iniziativa possa trovare consensi anche da parte di altri Enti ed Associazioni.

▪ *Società Savonese di Storia Patria*

La Società Savonese di Storia Patria ha inserito, nella sezione links del suo sito, il collegamento al nostro sito, nella pagina riservata alle Associazioni culturali dell'Italia settentrionale(<http://www.storiapatriasavona.it/links04.htm>)

Nell'esprimere il nostro ringraziamento agli amici di Savona, cogliamo l'occasione per segnalare i loro riferimenti:

Casella postale 358 - 17100 Savona tel. e fax 019 811960.

e-mail svstoriapatria@storiapatriasavona.it - biblioteca@storiapatriasavona.it

sito web: <http://www.storiapatriasavona.it>

Accade... ieri

In questo spazio vogliamo ricordare un avvenimento riguardante la storia del Monferrato, accaduto nei mesi di uscita del Bollettino. In questa occasione, proponiamo alla Vostra attenzione il ricordo della proclamazione di Corrado di Monferrato quale re di Gerusalemme, tratto da: J. S. C. RILEY SMITH, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIX, Roma 1983, p. 386.

(...) Sapendo di dover rientrare presto in Europa, Riccardo Cuor di Leone convocò una seconda assemblea dell'esercito il 13 aprile 1192; quest'assemblea, considerando che Guido di Lusignano non era stato in grado di rientrare in possesso della sua parte di regno e che Corrado di Monferrato era più capace di lui, persuase Riccardo ad acconsentire a proclamare re Corrado.

La notizia ufficiale giunse a Corrado qualche giorno dopo il 21 aprile, ma il 28, mentre rientrava attraverso Tiro dopo una cena nella dimora dell'arcivescovo di Beauvois, cadde in un'imboscata e fu mortalmente ferito da due assassini ismaeliti: sembra che uno di essi (se non tutti e due) fossero stati in precedenza al servizio di Corrado, fingendosi servi cristiani. Ma le fonti non sono unanimi nel designare il responsabile dell'assassinio di Corrado. Ovviamente gli ordini partirono dal capo degli ismaeliti siriani, ma come responsabili vennero anche indicati Umberto di Toron, Guido di Lusignano, il Saladino e Riccardo di Inghilterra, che fu fatto prigioniero, durante il suo rientro in patria, dal cugino di Corrado, Leopoldo d'Austria, proprio per questa ragione. Recentemente alcuni autori hanno indicato come responsabile il conte Enrico di Champagne. Ma in realtà appare impossibile giungere alla verità. L'influenza di Corrado nella storia dell'Oriente latino non ebbe comunque termine con la sua morte. Quando egli morì, Isabella era incinta di sua figlia Maria di Monferrato la quale avrebbe a sua volta ereditato il Regno di Gerusalemme. (...)

Notizie varie

In questo spazio raccogliamo brevi notizie riguardanti la nostra ed altre Associazioni:

- Il *Comune di Cosseria (SV)* organizza quattro concorsi letterari con il patrocinio del Ministero per gli Italiani nel Mondo. Chi fosse interessato potrà richiedere regolamento e modulistica al Comune di Cosseria Località Chiesa n. 1 - 17017 Cosseria (Savona): tel. 339.8750917 telefax 019.519711 E-mail: amministrativo@comune.cosseria.sv.it
-

Concludendo

Questo numero del Bollettino viene trasmesso in automatico a **358** indirizzi e-mail presenti nella nostra banca dati ed alle liste di distribuzione: **BYZANS-L** della *Università del Missouri* e **H-ITALY** della *Michigan University*; chi lo ricevesse, ma non fosse interessato potrà richiedere la cancellazione del suo nominativo inviandoci una e-mail; coloro che ritenessero interessante questo nostro lavoro ed avessero piacere che venisse inviato anche ad altre persone o Enti di loro conoscenza potranno segnalarcelo con un messaggio di posta elettronica.